BOOK MAGAZINE

PAV EDIZIONI + PREFERITO NETWORK

FREE + STORY + PEOPLE + LIFE

NUMERO SPECIALE DEDICATO AL NATALE!

+ INTRO

EDITORIALE.

Siamo sicuri che tutti voi che leggete queste righe sappiate cosa vuol dire leggere un buon libro in inverno, magari proprio sotto Natale, mentre fuori piove o nevica o semplicemente fa tanto freddo... a letto, sotto le coperte, sul vostro divano preferita, sorseggiando una tisana, magari ascoltando anche della musica... cullati dalle parole che leggiamo, catapultati in un attimo nelle vicende di cui leggiamo... noi lo sappiamo bene cosa vuol dire, ed è per questo che abbiamo deciso di festeggiare il Natale, e farvi tanti auguri, con questo numero speciale di Book Magazine, un numero tutto dedicato alle storie di Natale. Storie e poesie, per la precisione. Noi vi abbiamo dato solo lo spunto, poi tutto il resto è venuto da voi, con le vostre storie e le vostre poesie che riscaldano il cuore, e che, siamo sicuri, vengono direttamente dal vostro cuore.
Sono storie di tutti i generi, fantastiche, romantiche, persino gialle, e sono storie che dimostrano che le short stories sono più vive che mai, che la fantasia degli autori è scatenata, e che anche la poesia - genere troppo spesso dimenticato dalle case editrici perchè accusata di non vendere - è ancora capace di emozionare e imprimersi a fuoco nei cuori dei lettori. Non ci rimane altro che augurarvi buona lettura e...
Buon Natale!

+ **Lo staff della PAV Edizioni e di Preferito Network**

Buon Natale

di Lucilla D'Eredità

Buon Natale,
se non dimenticherai la voglia
d'amore,
se non temerai
la tua tenerezza,
se sarai armato di meraviglia e silenzio,]
lasciando che il dolore ti accarezzi o ti
sprema,
ma non t'affoghi
l'anima.
Buon Natale
se domani
e ogni giorno
un ranuncolo
sarà per te un piccolo sole
e l'ondeggiare dell'erba del prato,
al passaggio del vento,
il risveglio della vita,
dopo il lungo e freddo inverno.

Book Magazine
Rivista gratuita e indipendente di cultura
Dicembre 2019 - Numero speciale

Allegato a Sitopreferito Magazine
Direttore responsabile
Giovanni Lembo
Direttore editoriale
Aurora Di Giuseppe
Progetto grafico e impaginazione
Pixie Communications SAS
Distribuito gratitamente attraverso i portali ed i social di PAV Edizioni e Preferito Network
Mail: bookmagredazione@gmail.com
Copertina realizzata in esclusiva da Marco Sindici

Per la vostra pubblicità su Book Magazine, per informazioni di carattere commerciale, per l'invio di racconti, proposte, idee, basta inviare una mail a

bookmagredazione@gmail.com

BOOK MAGAZINE

Racconto di Natale

di Steve Kumar

Quel giorno Babbo Natale era nervoso perché gli elfi gli avevano intimato di mettersi a dieta e minacciavano di diramare un comunicato-stampa per chiedere a tutti i bambini del mondo di lasciargli vicino al camino una foglia di lattuga e del latte scremato invece dei soliti biscotti e del latte intero. Per tirarsi un po' su di morale estrasse una letterina dallo spaventoso mucchio che ingombrava la sua scrivania.

Ecco cosa c'era scritto:

Caro Babbo Natale,

solamente ieri ho appreso della tua esistenza. Sono un bambino di 7 anni. Mi chiamo Nizar e abito nel nord della Siria, ad Aleppo, una località molto antica, dove il colore predominante è il grigio. E' da quando sono nato che qui c'è la guerra. Prima di allora la vita era tranquilla, adesso molte persone sono scappate per paura. La città è divisa in due e gli abitanti combattono tra loro sparandosi con i fucili.

Io non ho mai avuto un regalo di Natale. Vorrei tanto una macchina telecomandata. Ti prego, se riesci a venire fino a casa mia, portamene una. Ti lascerò un po' di latte di capra per te e per le tue renne.

A presto.
Nizar

Babbo Natale stava leggendo la letterina di quel bambino che abitava molto lontano dalla Lapponia. Erano anni che non andava in quella zona del planisfero. Le renne si rifiutavano di recarsi in quel luogo. Dicevano che sarebbero state uccise e mangiate.

Gli elfi che, per entrare nella bottega di Babbo Natale, dovevano avere novantanove anni di esperienza non lo avrebbero mai accompagnato in un viaggio così lungo.

Allora Babbo Natale mandò una lettera a Nizar comunicandogli che sarebbe andato da lui il 24 dicembre, ma senza le renne.

Il bambino rispose che andava bene lo stesso. Babbo Natale salì su un aereo. Era l'unica soluzione rimasta.

Era quasi arrivato a casa di Nizar quando, dietro un vicolo, vide un uomo che urlava parole incomprensibili e teneva al petto una lunga canna luccicante. A un tratto si udirono degli spari. Una nube di fumo nero coprì Aleppo. Babbo Natale era a terra senza vita e tutti i bambini del mondo sarebbero rimasti privati per sempre dei suoi doni.

Nizar, appena sentì il rumore dei colpi d'arma da fuoco e della forte botta di un corpo caduto, uscì fuori, nonostante fosse l'ora del coprifuoco. Vide Babbo Natale a terra e pianse a dirotto. Le lacrime bagnarono la barba bianca di Babbo Natale che aprì gli occhi e tornò in vita. Il bambino portò a casa sua Babbo Natale e lo curò. Babbo Natale pensò che non avrebbe più portato armi giocattolo a nessun bambino.
Intanto quell'anno gli elfi distribuirono i regali al posto suo.

BOOK MAGAZINE

Furto di Natale

di Raffaella Ferrari

Il disordine regnava sovrano nel grande salone dai pavimenti di marmo di Carrara. Il maresciallo Saverio Lo Giudice si guardò intorno. Le due poltrone Frau di pelle erano rovesciate, i tendaggi di broccato rosso risultavano malamente strappati, diversi soprammobili giacevano in terra rotti. Un tagliapizza era abbandonato sopra il prezioso tappeto persiano anch'esso ammucchiato in un angolo. La contessa Bianca Maria De Mastri piagnucolava seduta sul divano bianco. "i miei preziosi quadri, i miei preziosi quadri, tutti scomparsi, rubati... Proprio la notte di Natale...", ripeteva fra le lacrime come fosse una filastrocca senza senso, una nenia infantile.
Dalle pareti, infatti, pendevano diverse cornici prive di tela. Saverio le esaminò da vicino e si accorse che i dipinti erano stati asportati con tagli netti. Facile e pulito, pensò. I ladri avevano portato via solo la tela: Probabilmente dopo averla recisa dalla cornice l'avevano arrotolata. Avevano così potuto accaparrarsi diverse tele occupando poco spazio.
La grande vetrata che dava sulla scogliera a picco sul mare era frantumata. I vetri erano finiti tutti sugli scogli sottostanti.
Il brigadiere Sarrino, braccio destro del maresciallo, si rivolse al suo superiore con tono confidenziale. Collaboravano da anni ormai, nella piccola caserma rosa di Portovenere, e il loro rapporto travalicava quello di lavoro per rasentare quello di una vera amicizia.
"La situazione è chiara" disse "mentre la contessa era alla messa di Natale i ladri si sono arrampicati su per la scogliera, che avranno raggiunto in barca, poi hanno sfondato il vetro della porta-finestra e sono entrati. Con quel tagliapizza hanno asportato le tele e sono scappati con il loro bottino da dove sono venuti...".
Saverio Lo Giudice guardò di nuovo il salone, dove l'enorme albero di Natale, rimasto clamorosamente intatto, sembrava ammiccare con le sue luci al led intermittenti.
Si voltò verso la contessa.
"I quadri erano assicurati?" Chiese.
"Certamente..."
"Chi altro vive nella villa?"
"Solo i domestici, ma, chiaramente, questa notte erano in libertà"
"Chi era a conoscenza dell'assicurazione sui dipinti?"
"Nessuno naturalmente! Non ho familiari che risiedano vicino e non metto certo al corrente la servitù dei miei interessi!"
"Bene. Se le cose stanno così la dichiaro in arresto per frode dell'assicurazione..."
"Ma è impazzito?!" Protestò la donna rossa in volto per la rabbia "lo sa chi sono io?"
"Sì. Una bugiarda!"
Bianca Maria si alzò furente e minacciosa
"Spero che sappia quel che dice, maresciallo, e che abbia le prove! Altrimenti i suoi superiori saranno informati della sua sfacciata incompetenza" urlò rabbiosamente, agitando il bastone che portava sempre con sé.
"Certo, contessa. Lei é colpevole. E ora le dimostro anche perché. Per cominciare i vetri rotti della finestra sono verso l'esterno. Questo significa che il colpo che ha infranto la vetrata è stato sferrato da qualcuno che si trovava in questo salone. In caso contrario, infatti, se chi ha rotto i vetri fosse stato all'esterno, in bilico sulla scogliera, i frammenti sarebbero stati qui, sul pavimento. E perché qualcuno che era già dentro avrebbe dovuto rompere la finestra se non per farci credere a un'effrazione che invece non c'è stata? E poi c'è la faccenda del tagliapizza. Nessun esperto di arte farebbe mai una cosa simile: Tagliare una preziosa tela con un aggeggio del genere equivarrebbe a danneggiarla irrimediabilmente. Invece i tagli sulle tele sono netti, perfetti. E lei come tutti sanno è un'esperta d'arte. Non avrebbe potuto sopportare che i suoi meravigliosi dipinti venissero danneggiati, neanche per riscuotere il premio dell'assicurazione. Però ha voluto lasciare il tagliapizza in bella mostra per convincerci che a rubare i quadri fosse stato qualcuno poco esperto, qualche ladro occasionale. E anche il disordine nella stanza è esagerato per dei ladruncoli che poi hanno portano via solo tele... Non ho dubbi contessa, confessi!"
"Che tu sia maledetto!" Urlò la contessa cerea in volto "non avrai mai una confessione da me!"
"Non ce ne sarà bisogno, mi dia il suo bastone da passeggio..."
"No..."
Il brigadiere, rispondendo ad un'occhiata di Lo Giudice, le strappò il bastone di mano e lo porse al maresciallo che, lesto, svitò il gommino sul fondo. Il bastone era vuoto all'interno e dalla cavità uscirono le quattro tele arrotolate.
Di fronte all'evidenza la contessa Bianca Maria De Mastri emise un grido animalesco e svenne fra le braccia dell'attonito brigadiere Toni Sarrino.

Il giorno di Natale

di Elisa Della Corna

Sfatto il volto
come uno straccetto appuntito.
La barba ispida come il manto del riccio
istrionica la sua faccia in quel
giorno di stanchezza estrema.
La luce fioca negli occhi come la candela la sera tardi
uno spettro di se stesso
Guardandosi la mattina nello specchio parve non riconoscersi più.
Che ne era stato dell'uomo malizioso e vivace di un tempo?
Possibile un figlio potesse portare tanta allegria e tanta tristezza allo stesso tempo?
"Forse sono solo un po' stanco" si diceva guardandosi negli occhi ogni giorno.
La mattina presto in quel che rimaneva delle ore prima della sveglia
si alzava per stare anche solo mezz'ora nel silenzio della casa
e si domandava quando fosse successo
di essere cosi cambiato
da non riconoscersi piu.
Dove era finita quella gioia di vivere che gi apparteneva un tempo?
La barba ispida l'aveva reso un orco buono,
nel suo cuore sapeva di essere brillante, ma da tempo gli si era spenta una luce dentro,
cosi guardando fuori dalla finestra, gli addobbi di natale fluorescenti espresse il desiderio :
tornare a splendere come quelle luci, rendendo di gioia e nuovo stupore chi gli sta accanto.
Fu così che con la promessa nel cuore, prese il rasoio e iniziò a radersi con cura, una strisciolina alla volta,
la trasformazione ebbe inizio.

BOOK MAGAZINE

E' Natale

di Adelaide Camillo

Ogni Natale era sempre la stessa storia!!
Bisognava tirare fuori gli scatoloni dallo sgabuzzino che anno dopo anno sembrava sempre più stretto o ero io che mi allargavo mentre trascorrevo i miei anni infantili da diversa.
Non si poteva fare in un altro modo, mamma teneva lo scaletto traballante e mai che ricordasse quale fosse lo scatolone con gli addobbi!!!
Io cercavo i miei amici...le palline !!!tutte diverse,grandi, piccole,rosse ,blu ..tutte insieme su un albero pieno di luci..e..grande, tanto grande...arrivava al soffitto.
Le mettevo io una ad una...le più piccole sopra,
Le più grandi sotto..e poi gli animaletti di peluche a terra fra cuscini ricamati e babbo natali schiamazzanti e me...che piccola adoravo tenere le luci di casa spente e quelle dell 'albero accese e sedermi a terra e lasciarmi guidare dalla fantasia.
Eh si!!! Giocavo con loro ..ogni pallina aveva il suo nome e la sua storia e parlava!!!!magari litigava anche con quella vicina di ramo ...ahhhh quanti battibecchi con il mio zio Tom!' l'omino di neve che da sotto l ' albero se la prendeva con la stella cometa che. Fissata. Sulla punta faceva troppa luce....
Il tempo si fermava e andava avanti mentre arrivava il NATALE .
I miei amici erano fuori a giocare ed che aspettavo che venivano a chiamare anche me..ma ero diversa...non venivano...ma per fortuna c'erano loro a farmi compagnia al buio di una stanza con un gigantesco albero illuminato da mille luci colorate con tante palline impazienti di giocare con me ed io che non vedevo l'ora di lasciarmi avvolgere da quella magia che chi è normale non potrá mai conoscere.

...l'eccesso del Natale...

ogni anno sempre prima
sono i preparativi per questa festa
che d'essenza né ormai priva

un giorno pieno di abbondanza
aspettative ed emozioni
così contrastanti e per lo più dissacranti

il Natale é tradizione
ma è diventato un giorno
da copione e pieno d'illusione

la padrona è ormai l'apparenza
e di cuore e generosità
il Natale né ormai senza

luci e scenografia
hanno preso il posto
della vera filosofia
tutti di corsa immersi nella frenesia
alla ricerca del regalo perfetto
che dev'essere costoso e d'effetto

per le strade alberi pieni di Swarovski
con ai suoi piedi sempre piú mendicanti
ignorati dai tutti i passanti

c'è qualcosa che non va oggi
in questa realtà
tornare all'origine é la priorità

dando il vero valore
all'amore
alla vita e alla semplicità

di Paola Brivio

BOOK MAGAZINE

Natale tutto l'anno

di Laura Canonici

La mia storia è molto speciale. Avvenuta in un periodo magico, quelloinvernale, quello del Natale!
Avete presente le luccicanti decorazioni che adornano le case in questo periodo?
Ebbene, io sono una di quelle e precisamente sono una piccola sfera rossa di vetro resina: un materiale leggero leggero che, se dovesse cadere, potrebbe rompersi in mille pezzi. Ohi ohi.. solo l'idea mi fa venire i brividi!
Per 40 giorni l'anno sono circondata da mille lucine, rivedo le mie vecchie amiche e ne conosco di nuove: alcune sono uguali a me, altre diverse per forma e colore e per 40 giorni sono circondata dal pungente profumo degli aghi di pino.
"Prrr... E' normale, le foglie del pino pungono!!"
...E il dolce profumo di biscotti speziati alla cannella...
"Prrr ...per forza i biscotti sono dolci!!"
Taci tu che sto raccontando la mia storia!
"Ma lo sai che mi piace giocare e stare insieme a voi!"
Sì, lo so, però hai provato a giocare con alcune mie amiche e le hai fatte cadere!!
"Non è mai stata mia intenzione farvi male. Siete così colorate e penzolate dai rami pieni di lucine. Come posso resistere a non giocare con voi? Noi siamo fatti così, vi facciamo compagnia a modo nostro".
Allora stammi vicino, ma non toccarmi. Troppo spesso ho sentito un "Aiutoooooo" e poi un rumore cristallino. A mio parere non è stato così divertente!".

Ora fammi continuare il mio racconto.

Per 40 giorni, ero avvolta da musica allegra e profumi di spezie. Ricevevo mille complimenti, ma per gli altri 325 giorni rimanevo chiusa dentro uno scatolone. Alcune mie amiche ne approfittavano per dormire, altre per chiacchierare e altre ancora scombinavano l'ordine che c'era all'interno.

Alcune di noi trovavano le lucine a pila -conoscete quelle con l'interruttore? -, ma poi si spegnevano e a me non piaceva stare al buio... a me non piaceva proprio stare lì dentro!

Dovete sapere che una volta ero una pallina normale, venivo abbellita con ogni genere di pietruzza luccicante e i bambini mi tenevano in camera loro tutto l'anno. Un Natale hanno deciso di appendermi all'albero, e poi i bambini sono cambiati:

"...Maoo...Non sono cambiati, sono cresciuti!"

Ho detto che sono cambiati e non mi hanno tenuta più con loro, dopo 40 giorni mi hanno chiusa in uno scatolone.

Ogni anno, in quella magica notte, vedevo un Grande Uomo vestito di rosso con una grande barba bianca, non ho mai saputo chi fosse davvero, fino a quando decisi di parlargli e di raccontargli la mia storia e la mia preoccupazione. Lui senza dire niente scoppiò in una rumorosa risata tipo: hohohoh!, e mi portò via con sé, lasciando al mio posto una pallina di legno con incisi un gatto e la scritta Buon Natale.

Da quella notte vivo qui al Polo Nord, sul ramo più alto di un grande Abete.

Da quella notte io vivo qui, nella casa di Babbo natale in compagnia di Gatto, carissimo e giocoso amico, circondata da luci e profumi per 365 giorni l'anno.

"Miaaaoooooo"!

La luce esplode

di Maria Luigia Troiano

La luce esplode, infine,
in un diamante
di silenzio
l'attendevo
da tempo, io,
povero Magio
senza dono o sapienza -
Intanto che l'odore di lenticchie
riempie la pancia
di antichi natali
Ma stavolta sono io
che cucino
e non attendo altri inviti
alla festa
Questa è la mia vigilia, la nostra,
Maria sta partorendo - come me -
dal fango e dal freddo
l'Emmanuele
e non è la stella a condurci
Restiamo nell'unico riparo
come pecore
dopo troppo vagare.

BOOK MAGAZINE

Oltre il bordo semplice

La sorprendente discesa di un fiocco di neve

di Diego Cocco

Notte del 24 dicembre 1917, Monte Pasubio. Sto cadendo dal cielo. I bagliori sotto di me si sono fatti all'improvviso più radi, non si sente più il fragore delle bombe. Adesso c'è un silenzio innaturale, la montagna sembra volermi accogliere in uno stato di massima quiete.
Io sono puro gelo. Io sono un fiocco di neve confuso fra miliardi di fiocchi di neve. Continuo la mia lenta discesa nel buio, verso la massa di roccia nuda. Avevano detto che qui c'era la guerra, che mi sarei macchiato subito di rosso e che sarebbe stato un rosso differente da quello del Natale.
Sono fatto di gelo, eppure per un istante vengo pervaso da una sensazione di calore. I soldati italiani stanno lanciando pacchetti di sigarette oltre il fronte, in direzione delle trincee nemiche. I tedeschi fanno altrettanto: tirano stecche di cioccolato, qualche scatoletta di cibo. Mi sembra di sentire addirittura delle voci, uno scambio improvvisato di auguri. È questa la guerra di cui parlavano?
Nel frattempo il vento mi porta ancora un po' più in basso; c'è il soldato Pietro intento a trasportare rifornimenti in prima linea. Il suo mulo è una femmina. L'ha chiamata Carlona. Si fa precedere da lei perché è l'unica in grado di seguire il sentiero al buio, schivando i morti. Pietro ci andrebbe a sbattere contro. Pietro si affida all'animale per non infierire sui cadaveri dei compagni caduti.
Guerra. Natale. Un binomio stonato come questa quiete.
Continuo a seguire la corrente verso valle, passano gli anni e gli inverni, io rimango congelato nello stesso freddo perpetuo.
Recoaro Terme, sera del 24 dicembre 1976. C'è un grande abete addobbato vicino alle fonti; vorrei vedere meglio lo scintillio delle luci, ma vado a sbattere contro il vetro di una finestra. Dentro, rannicchiata in un angolo della cucina, una bambina sta piangendo. Si sentono delle grida provenire dalla stanza accanto. Un uomo e una donna. Pianti e dolore. C'è una guerra anche qui, una guerra fatta di lacrime e sussulti, di parole che fanno più male dei proiettili. C'è una guerra triste e senza fine, anche se lo sanno soltanto in tre. Fuori, alcuni ragazzi stanno giocando a palle di neve: ridono spensierati in mezzo al quadro colorato di bianco, rimarcando la lontananza e il contrasto. Vento, sbuffo gelido di madre tempesta, portami via da qui.
E finalmente arriva il vortice, che mi induce a seguire il corso del fiume del tempo verso un'altra città.
Valdagno, sera del 24 dicembre 2019. Una miriade di luci colorate, bellissime. Alcune sembrano avere addirittura la mia stessa forma. Attraverso le vie del centro godendo della pace che si respira, un profumo di attesa e partecipazione. Noto un bambino che si stacca dalla madre per avvicinarsi all'albero decorato in Piazza del Comune. Le scatole coi fiocchi scintillanti hanno attirato la sua attenzione, chissà quali fantastici regali conterranno. Il vento si ferma per un attimo, rimango sospeso e posso cogliere chiaramente il pensiero del bimbo: nulla di materiale. Un lavoro per mamma, salute per il nonno, papà a casa con noi ogni sera.
Il significato della speranza nascosto dentro un desiderio semplice, un pensiero puro; il modo migliore per concludere un lungo viaggio come il mio.
Volo allora fino al viso del piccolo e mi poso sulla sua guancia. Lì, riscaldato da un cuore che pulsa amore e fiducia nel futuro, mi trasformo in una minuscola lacrima di felicità.

Biscotti di NATALE

di
Maria Bruzzese

Maia gironzolava per la casa trascinandosi dietro il rumore dei suoi passi sul pavimento di legno, questo faceva percepire la sua presenza anche se veloce e leggera
come la neve non si vedeva sbucare fuori da nessuna parte.
«Mamma!».
«Dove sei Maia?» domandai affacciandomi in soggiorno «Maia scendi dalla sedia che ti fai male!».
«Anche io voglio fare i biscotti!» disse portandosi le braccia conserte al di sopra del petto.
«E noi allora faremo i biscotti...».
«Mi serve il piattone però, così li mettiamo tutti insieme e poi scelgo quelli per Sofia».
Mi allungai aprendo la vetrinetta e ne tirai fuori il vassoio di porcellana, quello di Natale che nonna Giò mi aveva regalato quando avevo scoperto essere incinta di
Maia.
«Tienilo forte forte». Avvolsi il piccolo corpicino di Maia in un abbraccio e con un balzo la portai nuovamente in terra. «Dai furbacchiona andiamo a preparare i biscotti».
Mescolammo i nostri ingredienti speciali: Uova, zucchero, burro, farina..., quanta farina!
Dalla sala musiche natalizie si diffondevano beate dall'immenso abete tutto addobbato che troneggiava all'angolo del finestrone, vicino al camino proprio li dove la mattina del 25 avremmo trovato tutti i regali che Babbo natale ci avrebbe portato.
In cucina eravamo oramai pronte. Avevo steso la pasta e Maia con le sue manine delicate aveva creato tante piccole formine da infornare.
Per l'entusiasmo quella sera Maia dovette mostrare ogni singolo biscotto al papà e dopo essersi raffreddati l'obbligò anche ad aiutarci a decorarli, scelse i 3 più belli e li confezionò in un sacchettino di carta; nessuno avrebbe dovuto toccarli quelli erano 'speciali' aveva detto e non perché li avesse fatti lei; ma perché erano i biscotti più buoni dell'amicizia del mondo. 'Danno la felicità' aveva affermato.
Tutto era insomma pronto per la mattina del 22 dicembre, l'ultimo giorno di scuola.
Quella mattina stessa presi un vassoietto di cartone mentre Maia si lavava i dentini e lo riempii di biscotti che sistemai in un sacchettino di stoffa, poi il suo regalo per Sofia. «Maia sei pronta?».
«Eccomi mamma mi raggiunse sculettando».
S'infilò lo zainetto in spalla e prese il sacchettino che volle portare lei. Non potevo descrivere in nessun modo la gioia che le vedevo in dosso.

Arrivati appena fuori casa attraversammo il grande stradone a piedi, salutammo i signori fermi al bar a sorseggiare caffè e appena qualche passo dopo notammo un cucciolotto, un piccolo cagnolino solo e infreddolito che ci aveva scodinzolato festoso seguendoci. Maia ci aveva giocato un po' e lei stessa si era resa conto che il piccoletto aveva fame e così dopo avermi guardata aveva aperto il suo regalo speciale per dare un biscotto al piccolo cane.
Avevo sorriso a quel suo gesto ma non le dissi nulla anche se la sua preoccupazione si leggeva in viso.
Continuammo il nostro tragitto ed arrivati al semaforo rosso dell'incrocio assistemmo ad una scena raccapricciante. Due ragazzi delle scuole superiori che spintonavano un senzatetto. Indispettita lasciai che il semaforo rosso si facesse verde e tenendo stretta la mano della mia bambina gli andai contro gridando a quei due disgraziati di lasciar perdere il poveruomo. Maia mi guardò con gli occhi dolci senza dir nulla, chissà cosa in realtà le stesse passando per la testa. L'uomo riuscendo a sorreggersi a malapena si sedette in terra con il nostro aiuto. Gli aveva brontolato la pancia e nessuno di quelli che lo aveva incontrato sino ad allora si era probabilmente domandato se avesse mangiato o meno.
Maia aprì il suo sacchetto, lo guardò e lo riguardò poi lo chiuse. Era una scelta difficile, un'insicurezza, paura del diverso poi la scelta: aprì il sacchettino con il regalo per Sofia ed estrasse un secondo biscotto, quello a forma di cuore, quello più bello aveva detto.
«Buon natale signore» disse porgendoglielo.
L'uomo afferro il dono guardandomi e poi guardandola commosso e dopo averci ringraziato proseguimmo.
Arrivammo a scuola giusto in tempo per la seconda campanella. Maia aveva continuato a fissare quel sacchettino da quando eravamo uscite di casa e forse ora si stava domandando se avesse fatto bene a dare a tutti un biscottino.
Lacrime e grida improvvise, un sussulto al cuore. Davanti a noi un bambino appena prima di arrivare alle scale era caduto nel grande cortile di pietre sbucciandosi il ginocchio.
Maia mi seguì soccorrendolo poi una commessa che aveva sentito il piantò usci in cortile con del disinfettante. Fu allora che la vidi fare il gesto più bello.
«Mamma! Poi li rifaremo» mi disse Maia afferrando l'ultimo biscotto glassato dal sacchetto per darlo al bambino.
Ero la mamma più felice del mondo!
Chiesi il permesso di poter entrare con Maia in classe alla commessa e mano nella mano l'accompagnai lungo il corridoio.
«È stata una bell'avventura stamattina tesoro».
«Si mamma. Solo che i biscotti erano per Sofia».
«Sofia capirà quando glielo racconterai, tu hai fatto la cosa più bella del mondo! Sei stata il regalo di natale più bello per queste creature stamattina: il cagnolino era solo e sei stata sua amica, il signore anziano era affamato e gli hai dato da mangiare, il bimbo stava male e lo hai consolato». Sorrise rincuorata poi bussammo alla porta aperta: «Buongiorno, sono la mamma di Maia. Noi avevamo portato un pensierino»,
Maia entrò sistemandosi al suo banco mentre io poggiavo sulla cattedra il vassoio confezionato.
Quando i suoi occhi si posarono sul vassoio si fecero grandi, la vidi alzarsi e corrermi incontro per abbracciarmi. «Grazie mamma».
Un piccolo bacetto sulla fronte «Buon natale bimbi».

Teddy e il mistero della bambolina mutilata

di Anna Celenta

Photo by Jonathan Borba on Unsplash

Teddy non riesce a distogliere lo sguardo dalla bambola seduta sullo scaffale di fronte al suo. È triste ma, ancora peggio, è mutilata: senza gambe, né occhi, priva di un braccio, vestiti strappati, capelli rasati a zero.
«Ehi, tu, bambolina, cosa ti è successo?» chiede Teddy. L'orsacchiotto di peluche è appena arrivato e non conosce gli altri giocattoli, ma soprattutto non si spiega perché la bambolina, pur nella sua mutilazione che non la rende di certo attraente agli occhi di un bambino, abbia un posto privilegiato su quello scaffale.
«Ehi, mi senti o sei anche sorda oltre che cieca?». Per la seconda volta Teddy prova ad attirare l'attenzione della bambola, ma rimane inascoltato.
«Smettila di importunarla...».
«Perché?», domanda l'orsacchiotto al soprammobile a forma di gatto che ha parlato. «Sono nuovo e sono curioso di sapere perché quella povera bambolina è conciata in quel modo. Cosa le è successo?».
«Lei non parla con nessuno», miagola il gatto, poi si presenta: «Piacere, io mi chiamo Kitty. Sono qui da qualche anno e non ho mai sentito la voce di Dolly, ma Barbie, che è arrivata prima di me e anche di Dolly, un giorno mi ha raccontato la sua storia...».
«Dolly è così da diversi anni», è proprio Barbie a prendere la parola. «È arrivata nel lontano 1983, il giorno di Natale».
«Beh! Allora se è una storia natalizia deve essere per forza a lieto fine...», la interrompe Teddy, sempre più curioso.
«Non è proprio così... per Dolly quello è stato l'unico Natale, dopo qualche mese è stata ridotta così come la vedi ora e ha perso la parola...».
«Poveretta, deve aver avuto una vita difficile, però ho notato che è ancora tra i giocattoli di questa stanza e ha addirittura un posto d'onore su quello scaffale».
«Sì, ma prima di essere messa lì sono passati tantissimi anni», chiarisce Barbie. «Se la smetti di interrompere ti narro la sua storia, così capirai anche perché si trova proprio lì».
«Va bene, scusa, vai avanti, cercherò di non farti altre domande...».
Era la vigilia di Natale del 1983 e due fratellini di 9 e 10 anni, una femmina e un maschio, non vedevano l'ora di andare a dormire per poi svegliarsi, il mattino dopo, e correre sotto l'albero addobbato, dove ogni anno trovavano tanti pacchetti colorati, che un uomo ciccione dalla lunga barba bianca, vestito di rosso e con un grosso sacco sulle spalle, lasciava lì per loro.
«Babbo Natale...», Teddy interviene entusiasta, ma Barbie lo fulmina con lo sguardo, mettendolo subito a tacere.
Così, il 25 dicembre 1983, i due fratellini si alzarono di buon'ora e scesero saltellando giù per le scale in fondo alle quali c'era il lungo corridoio dove, ogni anno, addobbavano l'albero di Natale insieme alla mamma. Con loro grande sorpresa, però, videro solo due piccoli, miseri pacchetti incartati quasi controvoglia. I bambini si guardarono negli occhi tristi e si chiesero per quale motivo Babbo Natale avesse lasciato solo quei due regalini. Si incolparono a vicenda per aver disobbedito alla mamma, ma poi decisero di leggere i bigliettini e capire a chi dei due fosse destinato il pacchettino leggermente più grande. La bambina, sebbene delusa dalla miseria trovata sotto l'albero, vide che il più grande era proprio per lei. Lo scartò. Il variopinto involucro celava una bambolina che le sorrideva, era Dolly.
Nonostante il sorriso del suo nuovo giocattolo, però, la bambina non era felice. Non riusciva a darsi pace e si chiedeva cosa aveva fatto di male per meritarsi un solo regalo, quando, fino al Natale precedente, in famiglia si festeggiava sempre con tanti doni e soprattutto molti sorrisi. Mentre i bambini erano immobili con i loro nuovi giochi in mano, arrivò la mamma che, con delicatezza, cercò di spiegare loro il motivo per cui Babbo Natale era stato poco generoso.
«Bambini,» esordì la mamma, «purtroppo quest'anno Babbo Natale aveva pochi soldini e non ha potuto portarvi tutti i regali che gli avevate chiesto nelle letterine». I bambini fissarono la mamma con gli occhi lucidi senza comprendere fino in fondo le sue parole. Non le risposero e ognuno tornò nella

propria stanza con il nuovo gioco. La bambina si gettò sul letto con la sua Dolly e scoppiò a piangere. Non riusciva a credere alle parole della mamma, Babbo Natale non l'aveva mai delusa ed era convinta che ci fosse un altro motivo per quella penuria che si era abbattuta sulla sua festa preferita. Con la delusione nel cuore, la bambina si rassegnò e accettò la nuova arrivata.
Passarono alcuni mesi, era primavera da un paio di giorni, quando nella vita della famiglia si abbatté un altro lungo e freddo inverno. La bambina stava giocando con Dolly nella sua stanza quando delle urla la spaventarono. Il cuore iniziò a batterle all'impazzata, aveva un brutto presentimento. Scostò leggermente la porta per sbirciare fuori e, sul pianerottolo, vide la sua mamma piangere e suo fratello ferito alla testa. Poi i suoi occhi scesero verso il pavimento dove il padre era sdraiato immobile.
Trascorsero alcuni giorni, la bambina era ospite a casa di un'amica. Con lei c'era solo la mamma.
Perché il fratello non era lì con loro? E il papà? Sebbene spaventata, decise di cercare le risposte.
«Tuo fratello sta bene, tra qualche giorno potrete giocare di nuovo insieme...», le disse la mamma, poi si bloccò. La bambina la guardò negli occhi, non aveva bisogno di sentirsi dire altro. Si alzò di scatto dal divano, corse nella stanza della sua amica, prese Dolly e iniziò a staccarle un braccio, poi una gamba e anche l'altra, le cavò gli occhi e infine le tagliò i capelli. «Ti odio, è tutta colpa tua, lo sapevo che Babbo Natale non c'entrava niente. Da quando sei arrivata tu il mio papà è diventato sempre più triste...», urlò la bambina, prima di cadere a terra quasi incosciente. Una febbre altissima la tenne incollata al letto per alcuni giorni e nel delirio pensava alle sue colpe, a quelle di Dolly, al fratello che non era ancora tornato a casa, alla mamma che le aveva mentito e soprattutto a suo papà che se n'era andato senza nemmeno dirle addio.
«Ma perché Dolly è in questa stanza?», chiede Teddy, interrompendo il racconto di Barbie. Ancora non gli è chiara la sua presenza proprio lì e tanto più sullo scaffale privilegiato, dove Rachele, la donna che abita in quella casa, tiene le cose a lei più care.
«Perché è stata perdonata», risponde Barbie. «Perché Rachele ha capito che Dolly non è stata la causa della morte di suo padre. Perché Rachele ha perdonato anche lui per averla lasciata senza neanche dirle addio quando aveva solo nove anni. Ha capito che il vero Natale non sta nei doni che si comprano con i soldi, ma nelle persone che ti restano accanto e che ti vogliono bene nonostante tutto. Rachele ha odiato il Natale dal quel lontano 1983, ma ora ha perdonato tutti, perfino anche Babbo Natale e, che sia il 25 dicembre o il 23 marzo, dona tutta se stessa e il suo amore a chi ne ha bisogno».
Teddy alza lo sguardo verso Dolly e scorge un sorriso sul volto mutilato della bambolina.

Papàtrack Cronache di un papà imperfetto

Natale 2019. È arrivato, il momento tanto temuto, il rito che si ripete ogni anno: fare l'albero

Fase 1: Recuperare decine di scatole scatoline e buste sommerse da una miriade di altre cose in cantina

Fase 2: Evitare che Tempesta si strozzi con le luminarie e che si accenda come un albero di Natale!

Fase 3: Evitare di fare di Terremoto la nuova Stella Puntale dell'albero di Natale!

Fase 4: Obbedire agli ordini (che non è poi tanto diverso da quello che succede ogni giorno della mia povera vita!)

Tanti auguri di buon Natale

Papàtrack - Cronache di un papà imperfetto è scritto da **Giovanni Lembo** e disegnato da **Marco Sindici**.
Prossimamente le avventure di questa famiglia divertente e incasinata approderanno in libreria grazie alla PAV Edizioni, nel frattempo potete seguire le storie su Facebook, Instagram e sul blog www.giovannilembo.com seguendo l'hashtag **#papatrack**

Illustrazione realizzata da Marco Sindici per Book Magazine

“I Sogni di Kia - Il Risveglio dell’Incubo” edito dalla PAv Editore, scritto da Giovanni Lembo e Marco Sindici è disponibile sul sito della Casa Editrice e in tutti gli store digitali e fisici!

Cosa sta succedendo nel mondo delle fiabe? Una bambina armata di pistola insegue un povero lupacchiotto e una strega spaventata tenta di sfuggire ai tranelli di due ragazzini pestiferi.
Immergetevi nella magia di un mondo in cui tutto quello che accade è al contrario di ciò che vi hanno sempre raccontato.

Il lato nascosto delle favole!

"Vi siete mai chiesti dove finiscono i palloncini quando volano in cielo?"
Dopo la prima avventura sull'Isola dei Giganti, l'Esercito dei Bruttini sbarca sulla Luna. Anna Celenta torna con un racconto per rendere omaggio allo sbarco del primo uomo sulla Luna nel suo 50° anniversario.

Il ritorno dei Bruttini!

Prossimamente disponibili sul sito della PAV Edizioni e sui digital store

PAV EDIZIONI

Un libro è un giardino che puoi custodire in tasca. (Proverbio arabo)

Una raccolta favole con al centro animaletti protagonisti delle loro avventure. Ogni favola ha la sua morale, un modo per educare ai sentimenti e in particolar modo ai sentimenti dei bambini. Perché il mondo degli animali possa essere di insegnamento.

Tra umanità, solidarietà e generosità, per immaginare un mondo migliore!

Spiegare le emozioni e i valori ai bambini è un compito arduo.
Una breve favola e un disegno possono essere d'aiuto per far comprendere ai più piccoli concetti complessi come l'accettazione di se stessi e del prossimo.

Un testo per avvicinare alla lettura tanti "Sognatori diVERSI".

PREFERITO NETWORK

PIXIE communications

CAMBIA VOLTO AL TUO BRAND!

Sitopreferito network propone una serie di strumenti promozionali in grado di dare visibilità al tuo brand.

Proponiamo diversi formati e tipologie di sponsorizzazione a seconda delle esigenze delle aziende che decidono di veicolare la propria immagine attraverso i nostri portali tematici.

La chiave è la personalizzazione.

Non una pubblicità classica, ma una serie di interventi a... 360°!

La Ragazza Preferita

SITOPREFERITO

ROMASTORIE.IT

www.pixiecommunications.com
info@pixiecommunications.com

pixie communications s.a.s.
00157 Roma | via Degli Ortaggi, 32

P.IVA 06711701000 r.e.a. 985272
tel. 06.97843494 | fax. 06.97843692